

Mercoledì 5 febbraio 1997

LE TENSIONI NEL POLO

ROMA. Ore 8.30: sorriso inossidabile, doppiopetto presidenziale, Silvio Berlusconi varca la soglia del Grand Hotel. Ad attenderlo c'è il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Di lì a poco inizierà l'«Operazione garantisco io», ovvero «come mettere in un angolo» l'alleato-avversario Gianfranco Fini giocando la carta della legittimazione internazionale. Eh sì, perché i consiglieri del leader di Forza Italia hanno capito che lo scontro per la guida del Polo non si gioca solo nelle piazze d'Italia ma anche nelle stanze delle cancellerie europee, al Dipartimento di Stato Usa o nelle relazioni con Paesi-chiave, non solo sul piano politico, come è Israele.



L'incontro al Grand Hotel tra Benjamin Netanyahu e Silvio Berlusconi e nelle foto piccole (dall'alto) Fini, Buttiglione e Mastella

In questo scenario va dunque inquadrato l'incontro di ieri con Netanyahu. Il colloquio dura una quarantina di minuti e si svolge, ci tengono a precisare gli uomini dello staff berlusconiano, in un «clima di grande cordialità». Alla fine dell'incontro, Netanyahu e signora, superscortati, filano via in direzione dell'aeroporto di Ciampino: è tempo di far rientro a casa, in attesa di involarsi oggi alla volta di Amman per un «faccia-a-faccia» con re Hussein di Giordania. Sulla scena resta un unico attore: Silvio Berlusconi. I giornalisti presenti non è che bramino più di tanto per sapere cosa pensi «Sua emittenza» del processo di pace in Medio Oriente. La domanda, martellante, è un'altra: «Avete parlato anche di Gianfranco Fini?»; il leader di An è stato un po' il «convitato di pietra» dei due giorni romani del premier israeliano. Nell'aria aleggia ancora il rapporto dell'ambasciatore israeliano a Roma Yehuda Millo che consigliava Netanyahu a rimandare un incontro con il leader di Alleanza Nazionale. Un imbarazzo che avrebbe portato l'entourage di Netanyahu a chiedere che al ricevimento ufficiale dell'altra sera a Villa Madama fossero esclusi i leader politici italiani: in questo modo, annotano i maligni, «Bibi» ha evitato di incontrare il presidente di An. Nei quaranta minuti di confronto tra Fini e «Bibi», di Fini si è parlato e a lungo. In che termini, è lo stesso Berlusconi a rivelarlo: «Ho

Berlusconi a Netanyahu: «Per Fini sono io garante»
Silvio rivendica con Israele il ruolo di tutore

«Per Fini e An garantisco io». Lo dice Silvio Berlusconi al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Il leader di Forza Italia non nasconde il suo compiacimento per l'asse costruito con il premier dello Stato ebraico: «C'è un ampio accordo perché i valori di pace sono gli stessi». E poi annuncia di aver ricevuto l'invito a recarsi «al più presto in Israele». Prima di Fini, naturalmente. Mediaset a Gerusalemme in risposta alla Rai a Gaza?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

dato le mie personali garanzie - dice - circa la vicinanza di Fini e An nei confronti d'Israele». Garante internazionale nei confronti di un alleato ancora sotto esame fuori dai confini patrii: il capo di Forza Italia si compiace di questo ruolo e non fa nulla per nascondere. Netanyahu viene dopo il premier spagnolo Jose Maria Aznar e prima di un nuovo tour di

il leader di An andrà in Israele: «Non c'è stato bisogno di spendere troppi argomenti al riguardo - assicura - perché ho trovato un terreno assolutamente già pronto ad accogliere il messaggio». Nel frattempo, però, a Gerusalemme ci andrà lui: Berlusconi, infatti, fa sapere di aver ricevuto da Netanyahu un invito per visitare Israele «quanto prima». Insomma, il premier israeliano non ha dubbi: lui, uomo di centro-destra, ha scelto come «alter ego» in Italia Silvio Berlusconi e non Gianfranco Fini. E il capo di Forza Italia lo ricambia magnificandone le qualità, umane e politiche. Sentitelo: il primo ministro dello Stato ebraico è dotato di «straordinaria vitalità e simpatia», tanto che tra i due si è creata subito una «intesa umana». In più è un fervente neoliberalista e ciò piace molto anche al Berlusconi imprenditore: «Soprattutto ora che il centrodestra ha respon-

sabilità di governo - rileva - Israele rappresenta molte opportunità di sviluppo economico», poiché Netanyahu, giura Berlusconi, «procederà verso un'ulteriore liberalizzazione economica». Partendo, chissà, proprio dal campo delle telecomunicazioni. Nei giorni scorsi si è molto parlato della volontà manifestata da Netanyahu di privatizzare il primo canale della Tv israeliana, troppo irriverente verso il suo governo, con l'aiuto di un esperto in materia: Berlusconi, per l'appunto. Su questo, il proprietario di Mediaset preferisce glissare: «Non capisco da dove può essere uscita questa cosa - spiega - non abbiamo assolutamente parlato di televisione, come era prevedibile». Sarà per un'altra volta, perché l'idea «non è male», ammette Netanyahu. Magari se ne parlerà nell'annuncio di viaggio di Berlusconi in Israele. Senza Fini, naturalmente.

Mentre il leader di Alleanza nazionale abbozza: «È positivo, il viaggio si farà»
La stizza dei «colonnelli» di An

ROMA. Allora, siete contenti che Berlusconi ha dato garanzie per voi a Netanyahu? Vi sarà piaciuta - no? - questa sorta di sdoganamento di An con il premier israeliano?

Intercettato alla buvette di Montecitorio, mentre beve una Coca cola, Francesco Storace, da sotto gli occhiali prima ti fissa in faccia sgranando un po' gli occhi, poi sembra come star per fare una battuta delle sue. Ma si trattiene. E con l'aria di uno che sta pensando: non accetto provocazioni, taglia corto così, buttandola sull'ufficiale: «Non c'è bisogno che Berlusconi dia garanzie per noi. Ce le diamo da soli. Va bene?». E se ne va con passo deciso verso l'aula.

L'ira dei «colonnelli»

Più loquaci i cosiddetti colonnelli di Fini, collocati nell'area «migliorista» dalla recente geografia del dibattito interno ad An in vista della conferenza programmatica di primavera. Adolfo Urso, portavoce di An, con il sorriso sulla bocca e lo sguardo apparentemente mite, secondo uno stile per il quale è stato battezzato da qualche giornale l'Intini di Fini, spara la sua bella bordata contro il Cavaliere: «Sì, lui ha dato garanzie sul nostro conto, sul nostro tasso di democrazia. E noi, dal nostro canto, abbiamo già dato garanzie ai cittadini sul fatto che Berlusconi non va verso derive plebiscitarie, né deve compromettere...». «Sono rapporti di fiducia e garanzia reciproche. No? - chiosa Urso con una punta di ironia. «Berlusconi ha dato garanzie per noi? Be', questa è la scoperta dell'acqua calda» - commenta,

secco, Marco Zacchera, deputato di An, il «colonnello» finiano che ha già avuto incarico dal capo di seguire tutti gli interventi preparatori in vista di una visita in Israele che continua a restare senza data. «Quel che conta - osserva Zacchera - sono le garanzie che An dà con i passi concreti compiuti dopo Fiumi. E tutto mi porta a pensare che il viaggio si farà».

Gianfranco si controlla

Già, ma intanto ad incontrare Netanyahu a Roma è stato Silvio Berlusconi e non Gianfranco Fini. Il leader di An, incalzato dai cronisti a Montecitorio, ha l'aria di uno

che dice a se stesso: calma e geso. Ovvio che quel Berlusconi che mette per lui la cosiddetta buona parola con Netanyahu e volutamente ostenta la buona azione come per ribadire: guarda, Gianfranco che ti ho sdoganato io, lo avrà fatto imbestialire. Ma il disappunto Fini tenta di mascherarlo così: «La frase di Berlusconi mi sembra positiva. Ha detto di aver trovato un terreno fertile. Una valutazione di cui ho trovato conferma anche da altre fonti».

«Non sono pessimista»

E poi, riferito al faticoso viaggio in Israele: «Non sono mai stato pessimista. È una questione di tempo, ma meno di quello che si può prevedere». E ancora, una frase che sembra suonare polemica oltre che di quegli ambienti israeliani contrari al viaggio di Fini ai quali qualche tempo fa dette voce l'ambasciatore israeliano a Roma: «Non ci devono essere, però, - dice Fini - intenti propagandistici né da una parte, né dall'altra».

Quel viaggio si farà

Quindi, prima o poi il viaggio si farà? Fini: «Non c'è nulla che non si faccia, prima o poi». Quanto alle garanzie offerte per lui da Berlusco-

IN PRIMO PIANO

Esplode il Cdu
La Fumagalli Carulli forse va con Dini

Gli insulti tra Ccd e Cdu continuano. Ieri Mastella ha paragonato Buttiglione a Chang Kai Schek, che, «arretrando arretrando, è finito a Formosa»; e definito poi la sua politica «da sartoria». Buttiglione paradossalmente invita i cugini ancora all'unione, ma nel Ccd dicono che il filosofo sarà in Forza Italia entro 15 giorni. «L'arroganza l'ha rovinato». Le strade che prenderanno gli altri cdu. Fumagalli Carulli presto con Dini.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ora tocca a voi sperimentarlo». Giuseppe Gargani, Ppi, incontra alla Camera Pier Ferdinando Casini e Marco Follini, Ccd - un tempo tutti dc - e non può trattenerli. È di Rocco Buttiglione che sta parlando, il filosofo che «ama la rottura, da estremista cattolico qual è». Perché di rottura in rottura ora è finito nel gruppo misto. «Fa come Chang Kai Schek, che arretrando arretrando si è ritrovato a Formosa». Clemente Mastella se l'è proprio studiata bene la battuta, perché se è vero che alla fine lui è fuori della bicamerale, mentre Buttiglione è dentro, all'incasso, come dice un suo collega ccd,

questione di numeri di poltrone e sederi». Un autorevole forzista così sintetizza la disputa Casini, Mastella, Buttiglione. Che ora pone un problema a Berlusconi. «Che facciamo? Diamo per disperso il filosofo? Ce ne faremo carico», aggiunge il forzista. «Entro 15 giorni sarà in Forza Italia, dopo aver impegnato questo tempo per spiegare che Forza Italia sta entrando nel Cdu», ride un ex cugino ccd, a dimostrazione del grado di deterioramento dei rapporti. Ma un esponente del Ppi vede un altro approccio: «Per ambizione ha rotto con il Ppi e così ora con il Ccd. Alla fine vedrete che entrerà in An».



porta «la mancata fusione con il Cdu». «Buttiglione non è mai stato un politico, per un accidente si è ritrovato a fare il segretario del Ppi e - come oggi Marini - aveva la possibilità di fare due politiche. Ha scelto quella del Polo, ma quando si è contato nel suo partito ha visto di averne dietro solo metà. Solo che a Berlusconi l'ha presentato come una falange. Così, alle regionali del '95 si è alleato con Forza Italia e ha incamerato 68 consiglieri. Alle politiche del '96 ha trovato un altro modo per non contarsi, facendo le liste con il Ccd e conquistando un terzo dei parlamentari del gruppo. È stato bravo, ma il suo difetto è l'ambizione sconfinata che lo fa essere incompatibile con chiunque: prima con il Ppi, poi con il Ccd. È fuori dalla regole che presiedono l'organizzazione politica». Il giudizio tagliente è di un Ccd

Mentre i nove deputati cdu ieri sera si riunivano per «valutare l'insanabilità della rottura, l'atteggiamento pilatesco di Berlusconi che non ha detto una parola su questa vicenda, e valutare la nostra permanenza nel Polo e quanto è gradita», contemporaneamente hanno cominciato a circolare le voci sul destino futuro del Cdu. Ex democristiani nel gruppo misto? Dureranno pochissimo, anche se in questo momento sono tutti intorno al cappezzale di Buttiglione. Di Formigoni, che spinge per Forza Italia, si sa e con lui, oltre che al segretario, verso il cavaliere si dirigerebbero - sempre secondo i racconti di ccd bene informati - Raffaele Fitto, responsabile del partito pugliese (che con quello lombardo e siciliano è il più forte) e Guido Follini, capogruppo al Senato e forse anche il siciliano Grillo, Teresio Delfino, invece, passerebbe con i

che preferisce non venir citato per non inasprire i già durissimi rapporti. Ma c'è davvero poco da ricucire, come si augura ancora Buttiglione che ieri diceva: «Ai cugini del Ccd diciamo: oltre 2 milioni di elettori hanno dato fiducia all'impegno assunto di unire i cattolici del Polo; non possiamo consentire che intrighi di vertice vadano contro una richiesta così sentita». Parole sorprendenti da parte di chi in questi intrighi è stato coinvolto dall'inizio, e anche su questo Mastella ha infierito: «Ha un'idea della politica come se fosse una sartoria». Insomma per i leader del Ccd il posto di Buttiglione è una cucina o una sartoria.

«La verità della rottura? Una Ccd, come è probabile che accada anche per Volontè e Panetta che, pur essendo vicinissimi a Buttiglione, hanno in profonda antipatia Formigoni. Tassone è attratto dal Ppi e forse anche Sanza. Ma altri dicono che quest'ultimo, eletto in un collegio uninominale a Roma, resterà molto a lungo nel gruppo misto, impegnato a salvare i cocci del partito che fu. Il malessere nel centro del Polo, esploso con la divisione tra i due gruppi cattolici, ieri si è aggravato con la voce di un passaggio della senatrice ccd Ombretta Fumagalli Carulli nel gruppo Dini. L'interessata non ha smentito, ha solo detto, in sostanza: ve lo farò sapere quando accadrà».

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

Roma, sabato 15 febbraio 1997, ore 9.30
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

Mucca pazza
Tutta la verità

I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 febbraio 1997

SOSTIENE PEREIRA

UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

l'Unità
CINEMA

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE